IL RAPPORTO DI TOGLIATTI ALLA CONFERENZA NAZIONALE DEL P.C.I.

Il riarmo della Germania di Bonn fa risorgere un focolaio permanente di conflitti in Europa

(Continuazione dalla 1. pag.)

stensive venivano l'una dopo l'altra sistematicamente respinte, mentre venivano compiuti nuovi atti di guerra fredda, e persino di aperta provocazione a conflitti internazionali e alla guerra.

Il ripetuto invito a un nuovo incontro internazionale, dopo Ginevra, per proseguire nella progressiva liquidazione dei punti di frizione e tensione fra le grandi potenze, era respinto. Respinta e persino irrisa la proposta, assai ragionevole e giusta, di togliere al Patto Atlantico il carattere di patto militare aggressivo ammettendo in esso anche l'Unione Sovietica e trasformandolo quindi in uno strumento di garanzia e sicurezza reciproche. Nemmeno prese in considerazione le nuove posizioni presentate dai dirigenti sovietici e da quelli della Repubblica democratica tedesca per risolvere il problema dell'unità tedesca con elezioni democratiche, organizzate secondo una vecchia, democratica Costituzione tedesca. Respinta infine brutalmente la proposta di una conferenza di tutti gli Stati europei per giungere alla conclusione di un patto generale europeo, che non escludesse, se si voleva l'assistenza degli Stati Uniti d'America, allo scopo di fondare stabilmente in Europa una sicurezza reciproca e fare una vera, efficace opera di costruttivo e pacifico «europeismo», se così ci vogliamo esprimere.

Parole e fatti

Con quali argomenti tutte queste proposte di distensione e di pace sono state respinte? Nulla potendosi obiettare al loro contenuto concreto, si è gesuiticamente passati alla denuncia delle intenzioni, naturalmente accumulando — sempre secondo il costume dei gesuiti — le menzogne e le calunnie più sfacciate. Ma quale migliore prova di intenzioni pacifiche se non la proposta di regolare pacificamente, attraverso discussioni, tutte le questioni che oggi sono aperte e contengono in sè i germi di conflitti che potrebbero portare a uno scontro armato? E quale miglior prova di intenzioni non pacifiche, ma di provocazione, se non quella che hanno dato gli imperialisti occidentali, che ad ogni passo ripetono essere impossibile e respingono qualsiasi incontro qualora esso non sia preceduto da una accettazione incondizionata di tutte le proposte che essi intendono avanzare?

Melliflue parole di pace venivano pronunciate da questi signori, ma atti di provocazione e preparazione di nuovi contrasti sempre più gravi venivano compiuti e disperdevano al vento le parole menzognere. Si è detto, si ripete, si è detto e ripetuto anche nel nostro Parlamento, nel corso dell'ultima discussione sul trattato dell'UEO, che le proposte distensive non sono respinte ma gli Stati occidentali vogliono soltanto essere forti per trattare e compiuti quegli atti di provocazione che dovrebbero portarli ad essere forti, entrerebbero sulla via delle trattative. Queste posizioni così apertamente contraddittorie e menzognere non possono più servire, davanti agli uomini intelligenti e ai popoli che sanno riflettere, a mascherare una politica di preparazione alla guerra e di provocazione.

Sono anni ed anni che le potenze imperialistiche parlano in questo modo, e intanto fanno gravare sui popoli di tutto il mondo il peso insopportabile di un riarmo che impoverisce gli Stati e spinge le economie nazionali alla rovina.

In Italia, nello spazio di sei anni soltanto, da quando è stato firmato il Patto Atlantico, 2.747 miliardi di lire e mezzo sono stati stanziati per le spese militari. In un periodo di cinque di questi anni, 2.047 miliardi di lire sono stati buttati nel baratro delle spese per la preparazione di nuovi conflitti. Questo nel momento in cui l'Italia non ha davanti a sè nessuno scopo che possa anche lontanamente essere raggiunto attraverso un conflitto armato; nel momento in cui nessuna minaccia di altri pesa sul nostro Paese; nel momento in cui avremmo bisogno di impiegare non fino all'ultimo miliardo, ma fino all'ultimo milione e fino all'ultima lira per sanare le piaghe sociali così gravi, così profonde, che esistono ancora sul corpo della nostra Patria!

Nel corso di tutti questi anni una campagna forsennata di provocazione alla guerra è stata scatenata sugli organi di opinione pubblica controllati dai gruppi dirigenti dell'imperialismo, esaltando prima di tutto in modo criminale la possibilità e la potenza degli attacchi atomici che dovrebbero distruggere il mondo dei popoli che sono sfuggiti alle catene dell'imperialismo. E intanto sempre nuovi solchi venivano scavati tra i popoli, ponendo ostacoli ai rapporti economici, organizzando in tutto il mondo basi militari e blocchi di guerra aggressivi.

Questo è il quadro e delle intenzioni e delle azioni dei gruppi che dirigono la politica imperialistica dell'Occidente.

Questi gruppi non possono ignorare che il solo modo di rendere impossibili trattative ed accordi, è quello di stracciare gli accordi che già esistono, di non tener conto dei trattati e patti esistenti. Ciò essi hanno fatto nel corso degli ultimi mesi decidendo unilateralmente il riarmo della Germania, e rendendo quindi impossibile una unificazione pacifica del territorio e del popolo tedesco. Questi gruppi non possono ignorare che il solo modo di rendere impossibile trattative ed accordi, è quello di continuare nella loro politica di eccitazione alla guerra, e prima di tutto, propaganda aperta, fatta da uomini che coprono le più alte responsabilità, dell'impiego di mezzi di sterminio di intiere popolazioni e forse di tutto il genere umano. Il solo modo di rendere impossibili trattative e accordi, è di compiere atti che sono per se stessi atti di preparazione e provocazione a nuovi conflitti.

Tale e la creazione del cosiddetto Seato, nuovo blocco militare costituito nell'Oriente asiatico, sotto la guida di alcune potenze coloniali, per tentare di distruggere i risultati pacifici raggiunti nella Conferenza di Ginevra e preparare le condizioni di nuovi conflitti. Allo stesso modo deve essere giudicato il patto militare concluso fra gli imperialisti americani e il sanguinario fantoccio che governa nell'isola di Formosa e con l'appoggio e con le armi degli imperialisti americani, dirige già oggi attacchi armati contro il territorio e le popolazioni della grande Repubblica Popolare Cinese. Questi atti non sono nemmeno più di guerra fredda, perchè quasi preludono all'impiego delle armi, secondo dichiarano quei forsennati fantocci che l'America tiene al potere nella Corea Meridionale e a Formosa, e che esprimono apertamente le profonde aspirazioni criminali dei dirigenti imperialisti della politica americana.

In Europa è stato deciso di violare tutti i trattati che proibivano il riarmo della Germania e la rinascita di un militarismo tedesco. Quei trattati non erano motivati da ragioni contingenti, ma dalla dura esperienza accumulata dai popoli d'Europa attraverso alcune generazioni, e in particolare attraverso due guerre sterminatrici, provocate entrambe principalmente dalle ambizioni di dominio europeo e mondiale e dalla aggressività del militarismo tedesco. Far risorgere in questo modo ciò che è stato un permanente focolaio di conflitti in Europa e nel mondo, significa mettere in atto e far pesare sulla vita e sui destini dei popoli europei una minaccia immediata di nuovi conflitti, di nuove rotture, di nuove distruzioni. Nella Germania Occidentale il fascismo è ben lungi dall'essere spento. Si sono anzi ricostituite, sotto la protezione dell'imperialismo americano, le sue basi oggettive e di «responsabilità» dei governi. Il velo è stato stracciato dal primo ministro belga quando ha dichiarato all'uscita dalla riunione che i militari avevano ottenuto tutto quello che chiedevano. E che cosa chiedevano i militari? I militari avevano presentato un rapporto, di 32 pagine in cui, sottoposti a un esame i rapporti di forza militari ed economici in Europa e nel mondo intiero, arrivavano alla conclusione che le forze militari del NATO possono presumere di vincere in una prossima guerra soltanto se ricorreranno all'uso delle armi atomiche. Si sostiene quindi che tutta l'organizzazione militare che fa capo al NATO cioè alle potenze del Patto Atlantico, dovrà d'ora in avanti poggiare sull'impiego delle armi atomiche sul Continente europeo, in quel conflitto per cui questa organizzazione si prepara.

Un aspetto del tavolo della presidenza durante i lavori della Conferenza

I piani di guerra atomica adottati dal Consiglio atlantico

Si aprono quindi le prospettive più gravi, tali che, entro un breve periodo di tempo, se non vi sarà una resistenza, una mobilitazione e una lotta dei popoli europei per salvare la pace, possono aprire prospettive catastrofiche per l'Europa.

Quasi negli stessi giorni in cui questo veniva deciso attraverso conferenze internazionali e con il voto strappato o imposto a due Parlamenti, si riuniva il Consiglio Atlantico e prendeva delle decisioni della maggior gravità, per la preparazione di una guerra da condursi in Europa con le armi atomiche.

Queste decisioni risultano da alcune righe del punto VI della risoluzione approvata in questa riunione. Ivi si dice che il Consiglio Atlantico ha approvato un rapporto che servirà come base dei piani di difesa e dei preparativi delle autorità militari e si continua affermando che questa preparazione non implica una delega della responsabilità che incombe ai governi circa la attuazione dei piani decisi.

In apparenza le espressioni sono innocue. Non si parla che di piani «di difesa». Ma che cosa significa in questo caso il termine usato di «piani di difesa». Quando si sa che le armi atomiche sono armi di difesa? Le armi atomiche, come sono state usate sino ad oggi, hanno dato la morte a migliaia e migliaia di esseri umani, in maniera indiscriminata, senza alcuna possibilità di difesa per le popolazioni colpite. Sono armi di sterminio in massa delle popolazioni inermi, non partecipanti alla guerra; sono armi di distruzione, non armi di difesa. Eppure il generale Gruenther, capo dello S. M. atlantico, apertamente ha dichiarato che tutti i piani di operazione del Comando atlantico sono oramai fondati sull'uso di armi atomiche e termonucleari e negli Stati Uniti già sono state diffuse ampiamente le notizie circa il numero delle batterie atomiche e i pezzi di ciascuna batteria che sono presenti in Europa, sul territorio tedesco, s'intende, e che non attendono che un comando per entrare in azione.

In pari tempo, mentre queste cose venivano decise, minacce di sterminio atomico venivano agitate da un maresciallo inglese, da generali e colonnelli americani, e da tutta la stampa degli Stati Uniti, in modo tale che può essere definito soltanto come una indegna preparazione ed esaltazione di quelli che dovrebbero essere i crimini di guerra di domani.

Chi sopravviverebbe?

In questo modo sorge la questione più grave che sta oggi non soltanto davanti a noi e al nostro Paese, ma davanti a tutta l'umanità, la questione concreta della minaccia di sterminio atomico attraverso lo scoppio di una guerra che dovrebbe essere condotta con l'uso delle armi atomiche e termonucleari. Questa questione ci siamo occupati un'altra volta, in una riunione del nostro Comitato centrale che ebbe luogo poco prima di Pasqua e di cui furono assai vaste le discussioni. Forse qualcuno allora, e chissà che qualcuno non abbia pensato nelle file stesse del nostro movimento che esagerassimo che ci fossimo lasciati prendere dal panico. Oggi la minaccia che incombe sopra l'umanità viene riconosciuta e descritta negli stessi termini in cui noi la facemmo, da tutti coloro che senza impegnamenti, con capacità di previsione e giudizio esatto, pensano con umanità e si occupano di questo tema.

L'impiego delle armi atomiche non è strumento di guerra, è strumento di sterminio da ambo le parti in misura che non ha precedenti nella storia. Quando si sa che le armi atomiche sono state usate da ambo le parti, ha detto e ripetuto due e ripetere, perchè tutti sanno che gli sterminatori atomici occidentali non possono ignorare che i mezzi di distruzione atomica sono nelle mani delle due parti, e forse, anzi, la parte sovietica ha raggiunto la superiorità anche in questo campo. Noi facciamo però all'Unione Sovietica il grande merito, davanti a tutta l'umanità, di aver combattuto per il divieto delle armi atomiche e per la distruzione dei mezzi di distruzione atomica esistenti quando ancora non li possedeva e di non aver modificato per nulla la propria posizione oggi, che li possiede e forse con superiorità.

L'impiego di questi mezzi, a cui, una volta dato inizio, sarebbe impossibile porre limiti, comporta la distruzione, su sconfinate plaghe del globo terrestre, non solo di decine di milioni di famiglie umane, non solo delle fabbriche e della produttività dei campi, ma di tutti i centri di vita associata degli uomini, la distruzione, cioè, di quella civiltà moderna di cui andiamo giustamente orgogliosi, e che è il punto d'arrivo di tutto lo sviluppo del mondo naturale e della storia dell'uomo. Per la sola influenza degli esperimenti atomici, qualora non venissero interrotti, dichiarano due scienziati americani competenti in materia, la stessa razza umana degenererebbe e sarebbe condannata a scomparire se una guerra condotta con questi mezzi dovesse aver luogo.

Che cosa sopravviverebbe a una simile guerra? Il quadro che si presenta è tale che da esso rifugge la mente degli uomini. Certo non sopravviverebbero nè i marescialli inglesi, nè i generali americani. Non certamente il capitalismo, non certamente l'ideologia occidentale, non i piani di espansione di questo o quel gruppo imperialistico uscirebbero vittoriosi da siffatta catastrofe. Sopravviverebbe in quella parte della umanità che riuscisse a uscire vivente da questa catastrofe soltanto un odio eterno verso il capitalismo e l'imperialismo che l'avrebbero portata a questa rovina.

E non serve obiettare che le armi atomiche sono così catastrofiche che di per sè ritrarranno gli uomini di governo dal proposito di impiegarle. Questo non si può dire, quando si tratta dei gruppi che dirigono la politica dell'imperialismo. Sappiamo, infatti, che può venire un momento, in cui la loro politica abbia creato condizioni tali per cui si metterà in moto, ad opera loro, un processo che non potrà essere arrestato. Già nel corso degli ultimi anni, recentemente, per ben due volte da parte dei dirigenti dell'imperialismo e del militarismo americano è stata avanzata la minaccia precisa di dare inizio a un conflitto atomico, nel 1951 dal signor Mac Arthur in Corea, nel 1954 dal signor Foster Dulles per l'Indocina. Soltanto la ribellione dei popoli ha imposto a determinati governi di fare sentire una voce che ha fermato la mano di questi criminali.

L'automatismo

Assurdo è che, in questa situazione, si sottolinei il fatto che la decisione ultima sarà sempre presa dai governi e non dagli Stati Maggiori. Ben sappiamo quali condizioni si creano nel momento in cui viene provocato un conflitto armato. Gli esempi potrebbero essere portati, sulla base della storia, numerosissimi. D'altra parte sappiamo pure che i patti di guerra recentemente conclusi dai dirigenti delle potenze occidentali imperialistiche, prevedono ogni l'intervento automatico in guerra, violando e calpestando le norme di quelle Costituzioni che invece affidano a parlamenti nazionali la dichiarazione dello stato di guerra.

E' evidente che quando i gruppi dirigenti dell'imperialismo si muovono in questo modo e prendono queste decisioni, è una minaccia reale di sterminio, che essi fanno pesare sulle nazioni, sull'Europa, sul mondo intiero. Noi dobbiamo tenere conto di questa minaccia, valutarla in tutta la sua gravità e renderla ai popoli così chiara, che la coscienza stessa dei popoli si ribelli più di quanto mai non abbia fatto nel passato e imponga con l'azione sua che questa minaccia venga annullata, che venga presa una via completamente diversa nello sviluppo delle relazioni internazionali.

Le parole di Gonella

Non dimentichiamo poi che vi sono uomini politici, anche nel nostro paese che da un lato si vantano di essere campioni della pace, ma nello stesso tempo, pur conoscendo e riconoscendo l'esattezza delle cose terribili che abbiamo ricordato, osano scrivere, ad esempio, come il signor Guido Gonella, già segretario del Partito della Democrazia cristiana che «la democrazia (la loro democrazia, s'intende) non deve volere la pace ad ogni costo, ma deve considerare il mantenimento dei propri principii quale valore supremo rispetto alla vita umana». Che cosa vuol dire questo? Sembra una affermazione innocente, col richiamo al fatto che tutti siamo disposti a sacrificare la nostra esistenza per i principii nei quali crediamo. In realtà, simile affermazione, fatta a proposito dei problemi della pace e della guerra, nelle condizioni odierne, davanti alle prospettive di sterminio atomico che vengono fatte gravare sul destino dei popoli, è la cosa più grave che pensare si possa. Significa infatti affermare che non il sacrificio di una vita umana, ma lo sterminio di tutta la civiltà sia un mezzo lecito, quasi un prezzo che dovrebbe pagarsi per impedire che l'umanità progredisca in una direzione che non è più quella voluta dai clericali e dagli imperialisti, nella direzione di una democrazia nuova, nella direzione del socialismo.

Questa affermazione del clericale Gonella, da lui sottolineata più volte in recenti dibattiti del nostro Parlamento, esprime chiaramente, io credo, il proposito criminoso dei gruppi dirigenti imperialistici e dei cortei del capitalismo. E' tutta la questione della crisi profonda e generale del capitalismo che in questo momento e in questo modo viene alla luce.

Sono tre decenni che il capitalismo, giunto alla fine del secolo scorso alla sua fase imperialistica, è stretto nelle morse di una crisi da cui non può sfuggire. Due tremende guerre mondiali a distanza di una generazione sono state origine ed espressione di questa crisi. La prima è però terminata con la rottura della catena dell'imperialismo attraverso la grande vittoria della Rivoluzione d'Ottobre che ha dato vita al primo Stato operaio e socialista del mondo (applausi). La seconda è terminata con il crollo del sistema coloniale in Asia, con l'accesso alla costruzione del socialismo di nuovi popoli in Europa, con la creazione della grande Repubblica popolare cinese, faro oggi e guida per la lotta liberatrice di tutti i popoli oppressi (applausi). Nel mondo capitalistico intanto si accentuano le contraddizioni e i fenomeni di crisi si moltiplicano. In alcuni paesi, come il nostro, la stagnazione economica è permanente. Tutto il capitalismo ci offre il quadro di un logorio continuo, permanente; mostra la impossibilità di risolvere le proprie contraddizioni senza preparare, attraverso una economia e una politica di guerra, nuovi conflitti sterminatori; denuncia la incapacità del capitalismo di conseguire il progresso del mondo soddisfacendo le necessità di esistenza delle grandi masse degli uomini.

Dall'altra parte vi è uno sterminato campo socialista. Vi è l'Unione Sovietica, che è una federazione di sedici repubbliche autonome, vi sono sei Stati europei, vi è la Repubblica popolare cinese e vi sono altri Stati asiatici oltre alla Cina. E' uno spazio sterminato, dove vivono centinaia e centinaia di milioni di uomini, e questi Stati e questi uomini vivono in pace tra di loro, non hanno tra di loro conflitti, non hanno patti militari che li oppongano l'uno all'altro, ma si sviluppano pacificamente e cercano, con l'impiego di tutte le loro energie, di garantire un sempre più alto impiego delle forze della natura e delle forze del lavoro per aumentare il benessere di tutti. Questi sono i paesi che più rapidamente di tutti gli altri hanno superato la crisi terribile provocata dalle distruzioni dell'ultima guerra mondiale, e che oggi stanno innegabilmente all'avanguardia.

Voglio servirmi di dati non di fonte socialista ma di fonte capitalistica, forniti da grandi istituti organizzati negli Stati occidentali. Tanto se guardiamo all'agricoltura, quanto all'industria, questi paesi ci offrono lo spettacolo di uno sviluppo continuo e rapido, che supera tutto ciò che viene fatto nell'Occidente. Ecco i dati forniti dalla F.A.O. per quanto riguarda la produzione agricola: fatto l'indice 100 per il 1934-38 nel Nord-America abbiamo 136 per il 1948-50, per il 1952-53 abbiamo 143 e 146 per il 1954; nell'Europa Occidentale 104 per il 1948-50, 113 per il 1952-53; nell'Unione Sovietica si ha, sempre sulla stessa base, 119 per il 1950, 131 per il 1952 e 180 per il 1953. Per ciò che riguarda la produzione agricola riferita ad abitante, fatto eguale a 100 l'indice del 1934-1938, per il Nord America per i gruppi di anni 1948-50, 1952-53, 1953-54, la linea si sviluppa così: 119, 118, 115. C'è quindi una caduta. Per il Sud America: 97, 96, 100. Per l'Oceania: 96, 94, 89. Per l'Europa Occidentale: 95, 101, 106. Per l'Unione Sovietica 110, 115, 147 (applausi). Uno sviluppo continuo!

Ho preso le cifre dell'agricoltura perchè è proprio a questo proposito che è stata condotta in questi tempi una nuova campagna di diffamazione e di menzogne, denunciando quasi come un segno di insuperabile crisi quelle misure che venivano prese dai dirigenti dello Stato socialista per riuscire a dare un nuovo slancio in avanti alla loro agricoltura, facendo in modo che essa potesse meglio soddisfare i bisogni di vita di tutto il popolo.

Un mondo in ascesa

Per ciò che riguarda l'industria, facendo eguale a cento il 1938, la produzione industriale di tutti i paesi dell'OECE dà come indice 141; dell'Italia 156, della Repubblica democratica tedesca 150, dell'Ungheria 370; della Cecoslovacchia 219, della Polonia 381, della Bulgaria 456, dell'Unione Sovietica 251. Gli Stati Uniti hanno l'indice 279. Per quanto si riferisce alla occupazione operaia, problema che riguarda non soltanto le forze materiali ma gli uomini, dal 1950 al 1953 in Italia l'aumento è stato dell'1%, dell'1,9% in Gran Bretagna, del 6% negli Stati Uniti, del 16,3% nell'Unione Sovietica, del 10,3% nella Cecoslovacchia, del 24,8% in Polonia, 37,9% in Ungheria, 27,5% in Romania.

Siamo dunque di fronte a un mondo intiero, dove i popoli lavorano, producono, progrediscono ininterrottamente, perchè si sono messi sulla strada del socialismo. Sappiamo inoltre che da questi popoli per sempre sono stati risolti i problemi dell'analfabetismo e della diffusione della cultura in tutti gli strati popolari, che le popolazioni di questi paesi hanno raggiunto un grado di unità e solidità politica e morale, di compattezza attorno ai governi, alle organizzazioni di partito e di massa che li dirigono, quale mai è stata raggiunta da nessun popolo, in nessun periodo della storia dell'umanità.

E' inarrestabile il progresso del mondo verso il socialismo

Questo è un grande mondo nuovo in ascesa, questa è una realtà di fronte alla quale è necessario, e indispensabile che tutti si pieghino e la riconoscano, non solo nel senso diplomatico e politico, cioè nel senso della accettazione di uno status quo, e della rinuncia ai pazzeschi piani di «liberazione» del socialismo e di quel roll back di cui si farnetica in America. Bisogna che tutti riconoscano che una parte dell'umanità, oramai quasi metà del genere umano, ha preso questa nuova strada e non tornerà più indietro, in nessun modo e a nessun costo.

Ridicolo e del pagliaccesco cerca il preteso fallimento che in questo mondo sarebbe toccato alla cosiddetta «cultura occidentale». Il socialismo è il più bel fiore, il più alto prodotto della pratica e della conoscenza umana, così come esse, in Occidente e in Oriente, attraverso secoli e secoli di pensiero, di lavoro e di lotta degli uomini, si sono sviluppate.

Lenin, Stalin, Mao Tse-tun, i dirigenti del movimento socialista e popolare in Occidente e in Oriente sono uniti in un comune orientamento di pensiero, che è quello creato da Carlo Marx e Federico Engels. Ma Carlo Marx e Federico Engels, a loro volta, hanno raccolto e fatto progredire, attraverso un capolavoro di pensiero e di lavoro i cui autori si chiamarono Ricardo, Hegel e Rousseau, Galilei e Bruno. Precursori loro sono stati i creatori del mondo moderno, della grande arte italiana e del mondo mondiale, dell'arte realistica e della filosofia del movimento e del progresso.

Proprietà dell'opera loro è il travaglio secolare degli uomini, a cui il cristianesimo stesso a suo tempo dette un contributo, per diventare liberi padroni di sè stessi e del proprio destino.

La coesistenza

Il progresso del mondo verso il socialismo è un progresso di forze reali e di coscienza degli uomini che non si può ritardare, rallentare, e non si può arrestare. Un ritorno addietro non è cosa possibile, non è cosa pensabile per l'umanità. E' pensabile soltanto il rafforzamento di questo mondo, il suo progresso, la sua estensione, checchè possono farneticare in proposito il generale Gonella, e i generali atomici, criminali di guerra di oggi e di domani.

Sorge quindi la questione se si possa nè si debba concepire la coesistenza come uno spaccare il mondo in due metà, l'una dall'altra rigidamente divise. Le civiltà che esistono nel mondo, qualunque sia il loro contenuto sociale e politico, devono, non soltanto coesistere l'una separata dall'altra, ma conoscersi, ed essere impegnate in una reciproca emulazione, e per questo sono necessari il contatto quotidiano e un certo grado, per lo meno, di collaborazione in tutti i campi. Questa necessità, del resto, deriva dal fatto stesso che è assurda, falsa l'affermazione che il mondo socialista sarebbe soltanto quello che sta al di là di quella cortina che in Europa sarebbe di ferro e altrove di bambù. No, il mondo socialista sta anche da questa parte (applausi), perchè è vivo, operante oramai nella coscienza, nella organizzazione, nel lavoro, nella lotta di milioni e milioni di uomini organizzati nei paesi del capitalismo, combattenti nelle file dell'uno o dell'altro partito, per un rinnovamento profondo delle strutture sociali nella direzione che il socialismo indica.

Diciamo dunque pure convivenza, ma, parlando di politica internazionale, con chiarezza si deve stabilire quali possono e devono essere le condizioni di essa. La prima e principale noi crediamo sia che scompaiano le minacce di sterminio atomico, attraverso misure concrete che, anche se i dirigenti imperialisti non vorranno, dovranno essere imposte da un movimento che abbracci tutto il popolo e tutti i popoli. In secondo luogo è indispensabile il non intervento di uno Stato nelle questioni interne dell'altro Stato, cioè quella garanzia di indipendenza dei singoli Paesi e di libertà nazionale nella soluzione dei problemi che si presentano a ciascun popolo, per cui già venne combattuto, al tempo del nostro Risorgimento, dai liberali e dai democratici, che condussero quelle battaglie. Infine occorre una politica concreta di pace, che sia fatta da governi e appoggiata o imposta dai popoli i quali vogliono la pace perchè questa è la condizione ultima della loro vita, del loro benessere, del loro sviluppo. E qui è evidente che il problema può essere posto in modo astratto, generale, e dibattuto in modo astratto e generale, in relazione coi principi più elevati delle singole dottrine. Da un lato si dirà che la pace è Cristo; noi diremo che la pace è il socialismo. Si potrà discutere e la esperienza storica potrà fornire argomenti

(Continua in 4. pag. - 1 col.)

L'ingresso del Teatro Adriano mentre affluiscono i primi delegati

Il messaggio del PC della Cina

«L'eroico Partito comunista italiano, che nel periodo del regime fascista ha diretto la lotta del popolo italiano e durante la seconda guerra mondiale ha organizzato la lotta armata di liberazione per l'indipendenza e la democrazia, per il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori d'Italia e per la pace in tutto il mondo, è diventato una forza importante nella vita politica italiana.

Oggi, mentre gli imperialisti americani e le forze reazionarie dell'Europa riarmano la Germania occidentale, si preparano attivamente a una nuova guerra e ancora una volta pongono i popoli dell'Europa di fronte alla seria minaccia di una guerra distruttrice, il Partito comunista italiano continua a essere nelle prime file nella lotta contro la preparazione della guerra da parte degli Stati Uniti, contro il riarmo della Germania occidentale, nella lotta per la pace e la sicurezza collettiva in Europa.

Auguriamo successi alla IV Conferenza nazionale del vostro partito e grandi successi al Partito comunista italiano nella sua lotta per la difesa della pace e contro la guerra».

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA DELLA CINA